

Roma

1984

Un volume di Italia Nostra ripercorre gli assalti dell'abusivismo e il degrado che hanno colpito l'area archeologica



Accanto le mura della Villa dei Quintili sull'Appia antica, in basso Pietre a Sepolcro nelle vicinanze della Villa



Ruderi depredati e incuria Salviamo ora l'Appia Antica

di ANTONIO CEDERNA

L'ALTRO giorno in Campidoglio è stato presentato al pubblico un libro fondamentale per l'urbanistica romana, frutto di uno studio promosso anni fa dalla sezione romana di Italia Nostra e pubblicato con gli opportuni aggiornamenti grazie al finanziamento del Comune e a un contributo della Provincia: si intitola «Piano per il parco dell'Appia Antica» (222 pagine, 279 illustrazioni, 42 tavole e grafici nel testo, 16 planimetrie fuori testo).

Un'équipe di specialisti coordinati da Vittoria Calzolari vi approfondisce tutti gli aspetti della campagna dell'Appia, idrologia, geologia, vegetazione, archeologia, ambiente, stato delle proprietà, compromissioni subite eccetera; ne analizza la funzione in rapporto con la città e il territorio, illustra i criteri-guida per la sua destinazione a parco,

formula uno schema di proposta di legge per il suo finanziamento, suggerisce i primi interventi necessari. E' insomma (dopo la grande mostra organizzata dall'associazione a Palazzo Braschi nel '76) il primo lavoro scientifico su un patrimonio mai prima seriamente studiato, un'esortazione perentoria al suo riscatto nell'interesse generale: per farne il cardine di una Roma più umana e più vivibile.

L'Appia Antica deve la sua sopravvivenza alla trentennale battaglia di alcune forze culturali minoritarie, prima fra tutte Italia Nostra, senza di che sarebbe stata interamente privatizzata, quando nei primi anni cinquanta venne presa d'assalto dalle ville della gente del cinematografo, dei diplomatici e dagli enti religiosi. Una tenace campagna di stampa contro lo scempio in atto sollevò il proble-

ma, suscitando le ire dei proprietari, le proteste degli architetti smaniosi di lasciare «la propria impronta» all'ombra dei sepolcri e sopra i loculi e mise in luce la madornale arretratezza culturale di chi, per istituto, avrebbe dovuto esercitare la tutela, basta pensare che il piano cosiddetto paesistico del '60 consentiva la costruzione di quasi 5 milioni di metri cubi lungo l'ex-regina viarum, seguito dal piano regolatore del '62 che ne consentiva due milioni e mezzo. L'Appia Antica sarebbe così scomparsa dalla faccia della terra se nel '65, in sede di approvazione del piano regolatore (gran merito va al ministro dei Lavori pubblici Giacomo Mancini) non si fosse fatto giustizia di quelle previsioni insensate, destinando l'Appia Antica per 2.500 ettari a parco pubblico.

Da allora non sono più state

rilasciate licenze, ma è stata presa d'assalto dall'abusivismo, quindi sono seguiti l'abbandono e l'incuria che hanno portato alla depredazione dei ruderi, alla usura causata dal traffico, ai più svariati usi impropri, all'accumulo delle immondizie. Il volume in questione è un accurato censimento, oltre che delle glorie passate, delle piaghe presenti dell'Appia: oltre 300 ettari corrotti dall'abusivismo e dall'edilizia in generale (le ville costruite prima del vincolo sono 240); la continuità della Via barbaramente stroncata dal raccordo anulare; la mancanza di qualunque politica fondiaria, per cui le proprietà pubbliche sono solo il 2,4 per cento del comprensorio (e risalgono al governo pontificio e al fascismo).

Il piano proposto inquadra il parco dell'Appia Antica in un contesto di relazioni territoriali

a grande scala: da una parte collegandolo col parco archeologico che risulterà dall'eliminazione della via dell'impero, dall'altra col parco dei Castelli. Per il fabbisogno degli abitanti degli innumeri quartieri adiacenti (quasi un milione e mezzo, con densità spesso di mille per ettaro) vengono ricavati sui margini i servizi elementari, le attrezzature ricreative, i parcheggi: i già inutili forti e i casali vengono destinati a centri di servizio, si provvede al restauro della vegetazione e al rimboschimento, al recupero dei corsi d'acqua. Per la realizzazione e gestione è prevista un'azienda consortile tra Comune, Regione e Provincia, per il finanziamento viene presentato uno schema di disegno di legge (dieci anni fa, in base alla legge 865 sulla casa, per l'esproprio sarebbero bastate alcune decine di miliardi).

Quali gli interventi che si possono fare subito e quasi senza spesa? Per cominciare, una decisa operazione di pulizia e di sorveglianza, la chiusura al traffico dell'intera Via, visite guidate perché la gente conosca e quindi rivendichi i propri diritti; e la sistemazione della Valle della Caffarella per la quale è in corso un piano particolareggiato (5 miliardi sono già stanziati per l'esproprio di 190 ettari).

In un secondo tempo, in attesa che qualche governo provveda alla nuova legge sui suoli, la definizione dei dettagli del parco e le prime acquisizioni. Riserva essenziale di ossigeno e di spazio libero e occasione straordinaria di cultura, l'Appia Antica va salvata ad ogni costo, per evitare che anche su di essa si richiuda la morsa micidiale dell'espansione a macchia d'olio di Roma.